

**PARTECIPAZIONE DEI COMUNI ALLA PROGRAMMAZIONE DELLA REGIONE:
«RIFORMISMO RIVOLUZIONARIO» (BELLIENI)
PER LA «INVERSIONE DEL PRINCIPIO COSTITUZIONALE» (LA PIRA - CASTELLI)**

Sommario

1. Obiettivo e idea; 2. Giorgio La Pira e Mario Castelli: iniziare dalle Città; 3. Camillo Bellieni: trasformare i Comuni da “subordinati elementi del sistema” nella sua sorgente; 4. In fine

Signori Presidenti, Signore e Signori Sindaci, Colleghi, Signore e Signori,
Innanzitutto, a nome dell'ISPRON, grazie per la vostra presenza (quella di oggi e quella di domani) che rende possibile questo Seminario.

1. Obiettivo e idea

L'OBIETTIVO, cui tende questo Seminario, è ambizioso.

Vogliamo riprendere – partendo dalla Sardegna – il cammino delle riforme *costituzionali* (in senso formale e sostanziale), percorso in Italia (non casualmente, come dirò subito e come vedremo meglio in questi due giorni di lavoro) sul terreno della Autonomia (o delle Autonomie) tra il 1983 (con la prima Bicamerale), il 1993 (con la elezione diretta del Sindaco) e il 2001 (con la riforma del Titolo V), ripreso quindi brevemente nel 2016 (con il discutibile tentativo di riforma del Senato) e, oggi, più e peggio che interrotto: a rischio grave di involuzione.

La IDEA, che anima questo Seminario, può apparire complessa ma, in realtà, è semplice.

Vogliamo mettere a fuoco la *materia* che consideriamo *essenziale* della Autonomia (la programmazione) nella *dimensione* che consideriamo *strategica* del Sistema delle Autonomie (la Regione) per riformarle in senso democratico; cioè (questo è il punto) aprendo la “programmazione regionale” alla “partecipazione delle Comunità locali”.

Affronterò analiticamente, seppure brevemente, questi obiettivo e idea quando, nel pomeriggio, avrò la parola per il mio “intervento”.

Ora, però, vorrei provare a trasmettervene il senso profondo nella maniera più rapida e più pregnante, con due brevissime operazioni di “memoria”.

2. Giorgio La Pira e Mario Castelli: iniziare dalle Città

Come è scritto nel “*Promemoria*” (a firma del prof. Catalano, della prof.ssa Mezzanotte e mia e posto nella cartellina distribuita ai partecipanti)¹ L'ISPRON da sempre (1972) si interessa di Autonomie e da sempre ha a fonte di ispirazione il pensiero di Giorgio La Pira, la cui lettura dei “*segni dei tempi*”² è che «siamo entrati nell'epoca delle Città»: «sanare le Città per sanare le Nazioni» e «Unire le Città per unire le Nazioni» (1954-1971)³.

Sempre nel “*Promemoria*” è scritto (la notazione è di Catalano) che il pensiero di La Pira è stato «sviluppatato» nella formulazione – che definisco *folgorante* – del Padre gesuita Mario Castelli (Direttore, tra l'altro, per 10 anni [dal '57 al '67] di *Aggiornamenti sociali*).

¹ E, ora, pubblicato in questi “atti”.

² Su cui Paolo Selvadagi, *La categoria dei “segni dei tempi” in Gaudium et spes*, 2014 (NB: la *GeS* è del 1965).

³ La prima citazione è tratta dal discorso di Ginevra, 1954 “*Valeur des Villes*”, le altre due dai discorsi di Parigi, 1967 “*Unire le città per unire le nazioni*”, di Leningrado, 1970 “*Far convergere le città per far convergere le nazioni*” e Torino, 1971 “*Sanare le città per sanare le nazioni*”.

Padre Castelli, nel 1981 (si noti la data: 2 anni prima della prima Bicamerale e 20 anni prima della riforma del 2001) dopo avere osservato che

«Oggi lo Stato nazionale “riconosce” le autonomie locali»

afferma che

«forse si potrebbe pensare all’inversione del principio costituzionale, perlomeno nella realtà delle cose, cioè a una pluralità di poteri locali che riconoscono congruo spazio a una superiore autorità nazionale».

3. Camillo Bellieni: trasformare i Comuni da “subordinati elementi del sistema” nella sua sorgente

Ma (sia pure con parole diverse) questa stessa “inversione” troviamo “violentemente rivendicata” già sessanta anni prima di Castelli, da Camillo Bellieni, con la lucidissima e vibrante “Relazione” al 2° Congresso del Partito Sardo d’Azione (Oristano, 29 gennaio 1922).

La “Relazione” di Bellieni – che resta «il documento programmatico più organico e uno di punti di riferimento della storia del primo PSD’A»⁴ – radicava la stessa “inversione” in una concezione forte della identità storica dei Sardi come comunità e la traduceva in una concezione “riformistica rivoluzionaria” della Autonomia come “il problema” vero e di fondo da affrontare “continuamente” con la “prassi organizzativa e programmatica”: che nasce nei Comuni e comprende – attraverso le Province – la Regione sarda nonché – coinvolgendone in unico disegno tutte le altre Regioni italiane – lo Stato.

Scriva Bellieni:

«Il problema autonomistico.

[...] i partiti vivono non di soluzioni già pronte, ma di problemi in continuo tormento di risoluzione. In nome dell’Autonomia il partito sardo è sorto, ed in nome dell’Autonomia esso ha esteso la sua battaglia a tutte le regioni d’Italia chiamandole alla riscossa per la trasformazione autonomistica del regime.

Sono state mosse, anche da amici del nostro movimento, forti critiche alla identificazione dei problemi del partito sardo con i problemi autonomistici, affermando lo scarso valore ideale di una questione che potrà essere agevolmente risolta mercé la promulgazione sovrana e la pubblicazione di una legge che crei l’ente regione, inserendolo nell’attuale ordinamento statale. [...]

La verità è che quanto noi vogliamo [.e.] le esigenze che hanno determinato il sorgere di un movimento autonomistico sono molto più profonde [...].

L’idea autonomistica.

Autonomia è per noi sardi, ed analogamente vogliamo per tutti gli italiani, rivendicazione della nostra individualità, continuazione di una tradizione di secoli, ricerca di norma comune per l’azione futura di tutti i nati in Sardegna. Consapevolezza di noi stessi per inserirci consapevolmente nell’azione italiana. È quindi lavoro costante di organizzazione e di programma che non ha mai termine, risoluzione di problemi concreti, che imposta continuamente nuovi problemi concreti.

[...] autonomia è per noi [...] uccisione della mentalità provinciale, scopiazzatrice di modi e di forme d’oltre mare, è fiducia nella originalità del nostro operare [...]

La pratica autonomistica

La nostra idea autonomistica si identifica con la nostra pratica autonomistica. È per questo utile ricordare l’ordine del giorno approvato alla unanimità al 1° congresso del Partito sardo ad Oristano, sulla questione autonomistica [...] Fare organi di battaglia gli enti locali esistenti: comune e provincia. Conquistarli e violentemente reclamare dallo Stato maggiori attribuzioni e maggiori responsabilità [...] togliendole alla burocrazia centrale. [...] Conquistare altresì la facoltà di liberamente consorziarsi per provvedere organicamente ed unitariamente ai problemi regionali, ecco il punto d’appoggio per la

⁴ Salvatore Cubeddu, *Viaggio nel Partito Sardo d’Azione tra cronaca e storia. Testimonianze, documenti, dati e commenti*, volume I (1919 – 1948), Cagliari 1995, 532.

creazione dell'ente regione; che non dovrà sorgere da un atto grazioso del governo centrale, ma dalla libera volontà delle province che trasformeranno il consorzio. [...]»

Riforma e rivoluzione.

Questa tattica che può sembrare riformista deve sboccare in un atto rivoluzionario.

[...]

Il riformismo, perciò, come conquista degli enti amministrativi stabiliti dal presente regime, si giustifica pienamente; solo che esso deve essere nei propositi audacemente rivoluzionario, deve rivolgere ad altri fini e deve arricchire di nuove funzioni quelli che erano subordinati elementi di un sistema [...]»

4. In fine

Con tutta la modestia necessaria a questi nostri tempi non propriamente eroici, non possiamo non riconoscerci nel progetto di “riforma rivoluzionaria” di Camillo Bellieni (da realizzarsi in Sardegna ma guardando oltre la Sardegna: all’Italia, all’Europa e al Mediterraneo) e (consci che quando parliamo di “partecipazione delle Comunità locali alla programmazione regionale” parliamo non di una riforma di dettaglio ma di «inversione del principio costituzionale») possiamo porre la affermazione lapiriana di Padre Castelli in epigrafe a questo Seminario e assumerla a ‘motto’ dell’intero percorso riformista democratico, che auspicio vorremo compiere e compieremo insieme.